

FAMIGLIE AL CONFINE TRA FAMILIARE E COMUNITARIO

Di Giovanna Rossi e Donatella Bramanti*

Oggi la società “produce”, secondo una complessa morfogenesi, forme nuove di comunità, originate dal desiderio di singoli, gruppi, famiglie di sperimentare luoghi di condivisione d’una socialità altra da quella comunemente condivisa. Queste *forme neo comunitarie* “caratterizzate da un forte ethos di solidarietà, sia nelle relazioni interne, sia in quelle di partecipazione a comunità scelte” (Donati, 1998, p. 41) contrastano le tendenze dissolutive estremamente pervasive e diffuse nelle società dopo-moderne.

Tali realtà possono avere diversi livelli di strutturazione e di condivisione: dai gruppi informali, alle associazioni familiari, per giungere fino alle esperienze di vita comunitaria, di cui oggi, comuni, ecovillaggi, comunità familiari, sono esempi concreti.

Pur nella diversità d’origini che le caratterizza, esse possono essere considerate fenomeni emergenti afferenti all’area del privato sociale, caratterizzate da legami tra famiglie, tra coppie, tra singoli, connessi da una rete di relazioni (scelte), strutturali e simboliche. Tali legami consentono alle persone (ed alle famiglie) di esperire un’appartenenza significativa e di vivere in un luogo (fisico e simbolico) caratterizzato da un alto grado di intimità personale, profondità emotiva, coesione sociale e continuità nel tempo; tale appartenenza sperimentata permette, inoltre, di accedere ad un set di valori norme, significati condivisi.

Tutte queste forme *neo-comunitarie* rappresentano un esempio d’eccedenza generata e generativa del sociale. *Generata* da relazioni di condivisione/interazione tra i soggetti che le compongono, relazioni non generiche ma ordinate da un riferimento etico valoriale comune. *Generativa* d’ulteriori relazioni di condivisione/interazione che possono investire una galassia di esperienze (spesso organizzata in forma associativa), ma anche la comunità sociale di riferimento. *Eccedenza*, infine, poiché ciò che le comunità sono, non deriva dalla somma delle dimensioni analitiche che le compongono: esse mostrano, infatti, come, i diversi soggetti agenti che entrano in relazione, producano un effetto che non è spiegabile né comprensibile in base alle proprietà di tali componenti ed attori sociali, ma assume connotazioni quanto-qualitative proprie. L’interesse per lo studio di queste forme aggregate prende le mosse dall’osservazione del processo di morfogenesi familiare in atto nel nostro Paese - processo che ha dato origine a diverse forme associative sia familiari che non - e, ad un tempo, dall’emergenza, sempre più circostanziata, di una domanda di relazioni comunitarie, in grado di rifondare luoghi di vita congruenti con l’esigenza di benessere relazionale dell’uomo contemporaneo. Il fenomeno delle comunità di famiglie, pertanto, è d’estremo interesse, in quanto si caratterizza come un’esperienza di confine che volutamente propone il superamento della dimensione eccessivamente privatistica in cui è stata costretta a rifugiarsi la famiglia nella nostra società.

Tale realtà è stata dunque indagata mediante una complessa indagine quali-quantitativa condotta nel corso del 2006. Primo obiettivo di tale ricerca è stato quello di ricostruire una mappa generale delle forme di vita comunitaria a base familiare presenti nel nostro Paese. In seguito ad un’iniziale ricognizione, di tipo qualitativo, si è proceduto ad una definizione dei criteri distintivi, volti ad individuare con precisione i contorni del corpus d’indagine. Tali elementi definitivi sono riconducibili a due assi: strutturale¹ e culturale

* Giovanna Rossi. Ordinario di Sociologia della Famiglia all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tra le sue pubblicazioni più recenti: (con L. Boccacin) *Le culture e le pratiche del volontariato in Italia*, in P. Donati e I. Colozzi (a cura di), *Il Terzo Settore in Italia*; Culture e Pratiche, Franco Angeli, Milano 2004, 71-137; (con E. Scabini)

* Donatella Bramanti. Professore Associato di Sociologia dell’infanzia e della famiglia e di Sociologia dei servizi alla persona presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fa parte dello staff direttivo del Master di II Livello sui processi di mediazione familiare e comunitaria, della medesima università.

(referenziale)². A partire da essi, le realtà analizzate si collocano in posizioni differenti, nell'intreccio di due *continua*: uno che va da un minimo ad un massimo grado di condivisione tra famiglie, l'altro che va da un minimo ad un massimo d'apertura all'accoglienza.

Sul piano empirico, l'impianto poc'anzi delineato ha consentito di intervistare, attraverso un questionario tipo *self report*, 396 coniugi (marito e moglie di ogni nucleo familiare), appartenenti a 198 comunità familiari, aderenti (nell'86.8%) a 23 associazioni e fondazioni familiari, distribuite, seppure in misura diversa, in quasi tutte le regioni italiane.

Le elaborazioni condotte³ consentono alcune brevi riflessioni: le comunità di famiglie possono essere considerate famiglie in senso proprio e non solo per analogia, in quanto esprimono in forma piena la struttura latente che conferisce l'identità sociale della famiglia, ma d'altro canto inverano, attraverso l'appartenenza comunitaria, la dimensione donativa e generativa, che oggi le famiglie da sole faticano tanto a realizzare. Esse, inoltre, dando vita a realtà aggregate, flessibili ed agili, riescono ad essere particolarmente capaci di rispondere, in un'ottica solidaristica, direttamente, senza mediazioni, ad una molteplicità di bisogni propri e di coloro che incontrano. Tutto ciò riesce a generare luoghi decisamente più vitali di molte realtà associative.

Se molto elevato è il livello della riflessività sui valori di riferimento, più debole sembra essere, tuttavia - fatta eccezione per alcune esperienze molto particolari - la consapevolezza d'essere soggetti che si pensano capaci di trasformare la realtà della famiglia e della società più in generale; qualche incertezza emerge, pure, circa la progettualità che tali famiglie riescono ad esprimere; se il punto di forza, poi, sembra essere rappresentato dalla rilevanza dei legami reciproci, i punti di debolezza appaiono soprattutto nei rapporti con la realtà esterna.

Rivedendo tali dati alla luce dell'approccio relazionale al capitale sociale (Donati, 2003; Forsè, Tronca, 2005; Donati, Colozzi, 2006a; Donati, Colozzi, 2006b), possiamo, in prima battuta, confermare la presenza d'indubbie potenzialità generative di capitale sociale da parte delle comunità familiari – pur con alcune distinzioni relativamente alla tipologia di capitale sociale prodotto.

Un rischio – che mina la produzione e circolazione di capitale sociale stesso-, tuttavia, è sempre in agguato e non può essere sottaciuto, ovvero che “l'atteggiamento di chiusura intimistica – proprio della famiglia moderna – venga trasposto sulla comunità. Solo nella consapevolezza e nell'affronto disincantato di tale rischio - connesso alla natura stessa e peculiare di tale soggetto sociale - le comunità familiari possono costituire e rappresentare un punto sorgivo di generatività per se stesse e per il contesto sociale nel quale si trovano” (Rossi, 2006, p.185).

¹ Realtà costituite da famiglie normo-costituite; appartenenza delle famiglie a gruppi ed associazioni familiari; presenza di particolari forme di regolazione interna e di rapporto con l'esterno; “condivisione”, tra le famiglie della comunità, di luoghi, strumenti, tempi di vita quotidiana.

² Scelta di autodefinirsi “*comunità familiare*”; riferimento esplicito ad una cultura familiare pensata come alternativa ai modelli di famiglia “modali”; presenza di una particolare forma di socialità che si fonda sulla relazione di prossimità; apertura dei confini familiari per molti nella forma dell'accoglienza di altri (minori/adulti); condivisione di valori comuni che diventano impegnative regole di vita.

³ Interessante è l'analisi condotta mediante la costruzione di alcune tipologie: esse hanno consentito di distinguere, all'interno del *corpus* di indagine, diverse possibili configurazioni, in riferimento alle seguenti dimensioni: comunitaria, associativa e familiare.

Tabella 1 Agire sociale nelle diverse configurazioni comunitarie, valori percentuali.

| <i>abbastanza/molto</i> | Tipologie di comunità | | | | | |
|--|-----------------------|---------------------|----------------|---------------------|-------------------|---------------------|
| | comunità di vita | comunità "radicale" | comunità etica | comunità espressiva | comunità di senso | comunità supportiva |
| Nell'agire sociale bisogna sempre considerare l'interesse personale | 6,2 | 14,7 | 26,5 | 14,8 | 7,4 | 11,9 |
| Nell'agire sociale bisogna sempre considerare il bene comune | 96,9 | 100,0 | 97,1 | 98,4 | 97,9 | 100,0 |
| Nell'agire sociale la cosa più importante è avere affetto per le persone | 84,4 | 73,0 | 73,5 | 82,0 | 75,5 | 66,7 |
| Nell'agire sociale occorre applicare regole o leggi impersonali | 42,2 | 53,5 | 38,2 | 26,7 | 25,3 | 36,6 |
| Nell'agire sociale bisogna trattare tutti allo stesso modo | 55,4 | 52,0 | 38,2 | 41,0 | 46,7 | 45,2 |
| Nell'agire sociale bisogna sempre e per prima cosa guardare alle caratteristiche particolari della persona | 90,8 | 85,3 | 94,1 | 95,1 | 86,2 | 85,7 |
| E' importante accettare le persone con le caratteristiche e i valori che hanno | 98,5 | 100,0 | 97,1 | 98,3 | 98,9 | 97,6 |
| In certe situazioni occorre chiedere alle persone di cambiare | 79,7 | 86,7 | 85,3 | 80,0 | 76,6 | 88,1 |
| Nell'azione di solidarietà sociale è importante comprendere la situazione umana di una persona | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 98,9 | 100,0 |
| Nell'azione di solidarietà sociale occorre dare un aiuto tecnico | 87,7 | 76,0 | 73,5 | 80,3 | 72,0 | 85,7 |

Figura 1. Gli elementi costitutivi delle comunità di famiglie

